

conclude l'A., considerare il ciclo una condizione patologica; esso è inerente nella natura di un'economia moderna a struttura dinamica. Ma, in una certa misura, occorre controllarlo per restringere l'ampiezza delle oscillazioni e soprattutto per evitare le gravi depressioni nel reddito e nell'impiego.

L'ultima parte del libro è appunto dedicata alla politica anticiclica, sia nei riguardi interni dello Stato americano, sia negli aspetti internazionali. I maggiori booms e le grandi depressioni tendono a diffondersi in tutto il mondo, partendo da centri di perturbazione di cui il mercato statunitense rappresenta indubbiamente il massimo. Infatti nei paesi industrialmente assai progrediti, il fattore dinamico che fa oscillare il reddito e l'occupazione è tipicamente interno ed è dato dagli investimenti nazionali. Per le nazioni poco sviluppate economicamente, viceversa, il fattore ciclico è dato dal volume delle esportazioni verso i paesi industrializzati. Le importazioni degli Stati Uniti sono sensibilissime alle fluttuazioni nel consumo e nel reddito nazionale. Le statistiche danno queste cifre. Dal 1929 al 1932 il reddito nazionale degli Stati Uniti diminuì del 52 % e gli acquisti americani di merci e servizi esteri declinò del 68 %. Dal 1937 al 1938 il reddito diminuì del 10 % e il valore in dollari delle merci importate decadde del 35 %. Dall'ultimo trimestre del 1948 al secondo trimestre 1949 il reddito diminuì del 5 % ed il valore delle importazioni del 15 %.

Le misure proposte dall'A. si riassumono nelle seguenti. Una politica internazionale antidepressiva, intesa a mantenere: la stabilità nei livelli del reddito e dell'impiego nelle grandi nazioni industriali; la stabilità nei prezzi delle materie prime per proteggere i prezzi all'esportazione dei paesi che le producono; un elevato saggio di investimenti internazionali per aumentare la produttività delle regioni poco sviluppate. Queste misure riguardano l'iniziativa americana. Ma occorre, d'altra parte, aggiunge l'A., la cooperazione degli altri paesi, affinché siano contrastate le pressioni inflazionistiche e deflazionistiche nei salari e nei prezzi e ci si approssimi ad un sistema di equilibrio internazionale dei prezzi. Dopo aver ricordato gli organismi di recente istituiti per promuovere un adeguato flusso di investimenti esteri, una struttura equilibrata di scambi nel mondo, per aumentare il volume della produzione delle derrate in

certe regioni, per migliorare la divisione internazionale del lavoro, l'A. discute l'idea della costituzione e del finanziamento di un piano mondiale di scorte-cuscinetto (buffer stock), che avrebbe lo scopo di modificare i prezzi nella misura necessaria per aggiustare la produzione alla domanda durante il periodo ciclico.

Il volume è largamente documentato da dati statistici ed è ricco di grafici illustrativi dei vari concetti. Per lo sviluppo dato alla evoluzione delle teorie sui cicli economici e sul reddito nazionale fino a parecchie delle più recenti, in cui non figurano però gli autori italiani, per non essersi l'A. addentrato nella discussione di idee tuttora in via di formazione ma per aver cercato piuttosto di sintetizzare alcuni dei contributi più fondamentali sul vasto argomento, per la piana esposizione, il volume ha l'ampio andamento del trattato. La sua lettura è consigliabile per chi voglia rendersi conto delle posizioni raggiunte, specialmente nei paesi anglo-sassoni, del pensiero economico sulle fluttuazioni cicliche viste nei loro aspetti reali cioè nei loro riflessi sul reddito.

G. CARPANO

LACOUR-GAYET J., *Histoire du commerce*. Tome IV: *Le Commerce du XV siècle au milieu du XIX siècle*. Un vol. di pagg. 393, Paris, Edition SPID, 1951

Nella collana « Histoire du Commerce » diretta da Jacques Lacour-Gayet, della quale già ci siamo occupati in occasione dei due primi volumi, è uscito ora il IV tomo che si occupa del commercio tra il secolo XV e la metà del secolo XIX, vale a dire è dedicato ad un ampio periodo di tempo durante il quale ebbero luogo avvenimenti di portata capitale, sotto qualsiasi punto di vista li si vogliono considerare, ed a causa dei quali il commercio uscì dai limiti impostigli dall'economia medioevale, per assumere un respiro internazionale fino ad allora neppure sospettato

Il volume consiste di tre libri: il primo, ad opera di Jean Canu, intitolato *Le nouveau monde et l'or espagnol*; il secondo, ad opera di Claude-Joseph Gignoux, intitolato *L'époque mercantiliste*; il terzo, di André Gobert, *Vers le Libéralisme*.

Come si vede, sono tutti argomenti già ampiamente studiati e che nessuna storia economica trascura, ma che tuttavia con-

servano ancora oggi un immutato interesse in quanto costituiscono altrettante pietre miliari nell'evoluzione sociale ed economica delle società europea ed extra-europea, e sul piano teorico proposero per la prima volta, all'attenzione degli indagatori, nuova materia di osservazione e nuovi problemi. In ogni modo, merito non piccolo dei tre Autori è l'aver saputo ripresentare, in forma viva e con spirito moderno, argomenti non nuovi ed a carattere, si può dire, statico, e l'averli trattati in modo esauriente, gettando un'ampia luce sulle complesse cause determinanti. Onde i tre libri, nel loro complesso, costituiscono un pregevole saggio di storia economica per il periodo che va dalla scoperta del Nuovo Mondo alle soglie dell'epoca attuale.

Considerandoli singolarmente, diremo che la materia del I° Libro, ha carattere più specificatamente tecnico nei confronti del II° e del III°, che trattano dei due indirizzi generali di politica economica che si avviarono dal XVI al XIX secolo. La scoperta del nuovo Continente e l'afflusso dei metalli preziosi sono fatti di enorme importanza nella storia finanziaria mondiale in quanto i non meno di 16.886.815 Kg. d'argento e 181.333 Kg. d'oro che, come riporta il Fanfani (*Storia Economica*, Vol. I) furono importati dall'America in Spagna dal 1503 al 1660, causarono quella generale svalutazione delle monete e relativo aumento dei prezzi che va sotto il nome appunto di « rivoluzione dei prezzi ».

Il grandioso avvenimento è preso in esame negli anni 1492-1530, partendo dalla considerazione del commercio europeo alla vigilia delle grandi scoperte, per passare a trattare diffusamente dello sviluppo e dello sfruttamento dell'impero coloniale spagnolo, in pagine che costituiscono un assai interessante saggio sull'economia spagnola dell'epoca. Ampi riferimenti sono dedicati ai viaggi dei grandi scopritori, soprattutto per quanto concerne le nuove possibilità commerciali, né è trascurata quella particolare forma di commercio di rapina esercitata dai corsari, le cui vicende si colorano di tutt'altro che trascurabile significato politico.

Quanto alle spiegazioni date in campo teorico alla « rivoluzione dei prezzi » da parte dei contemporanei ed ai rimedi suggeriti, non sempre le prime furono esatte ed i secondi efficaci: fra gli scrittori dell'epoca Jean Bodin fu uno dei pochi a distinguere

le cause del fenomeno inflazionistico ed a collegarlo con la scoperta dell'America. L'afflusso d'oro e argento comunque spostò l'attenzione sui fenomeni monetari e sui fenomeni connessi al commercio internazionale, al protezionismo, alla bilancia commerciale; diede il crollo definitivo alla concezione scolastica della ricchezza come mezzo e non fine, e fu il presupposto determinante della teoria mercantilistica. Questa, infatti, non si spiegherebbe qualora dietro ad essa non vi fosse tutto quel substrato rappresentato dai rivolgimenti provocati dal flusso d'oro riversatosi in Europa in breve volgere di anni, per cui i governi del tempo furono spinti verso una concezione crisoedonistica, identificante la ricchezza con la quantità di metalli preziosi posseduti.

Questa è appunto la materia trattata dal secondo Libro *L'époque mercantiliste*. Al fine di mettere in maggior risalto il concatenamento col Libro precedente, il mercantilismo viene ravvisato distintamente nei suoi tre aspetti: il « bullionismo » spagnolo, l'industrialismo francese, il commercialismo inglese ed olandese: originati dalla diversa posizione dei vari Stati di fronte alle nuove scoperte. La Spagna, ricevendo direttamente i metalli preziosi dal Nuovo Mondo, si preoccupò di conservarli sotto forma di numerario o di lingotti. La Francia cercò invece di attirarli scambiandoli contro prodotti di sua fabbricazione, mentre l'Inghilterra si valse più che altro della sua attività prettamente commerciale.

Il « bullionismo » spagnolo, fondato su un crisoedonismo esclusivista e quindi su una difesa passiva del metallo tratto dall'immenso impero coloniale, anziché su una attività mercantile e commerciale, non poteva che ispirare contraddittorie ed inefficaci misure di politica economica tendenti ad un tempo a conservare la massa metallica ed a comprimere i prezzi, senza riuscire a sanare il grave squilibrio finanziario che gettò la Spagna in una profonda crisi.

Ben diverso carattere presenta la politica economica negli altri paesi considerati: in Francia, dove domina il mercantilismo di Colbert di natura spiccatamente industriale; in Olanda, la cui potenza economica è fondata essenzialmente sugli intensi traffici; in Inghilterra il cui mercantilismo commerciale porta un'impronta che si può definire empirica. L'attenzione di uomini

d'affari e di studiosi, superata ben presto la semplice nozione di bilancia commerciale, si porta sulla bilancia dei conti, il cui equilibrio non è necessariamente atteso da una restrizione delle importazioni: anzi queste, al contrario, sono considerate utili se, in qualche modo, permetteranno in seguito un aumento nelle esportazioni. La politica economica segue dunque un indirizzo pratico, che si ritrova ad esempio nell'opera di due scrittori dell'epoca il cui nome è rimasto nella storia economica: Thomas Mun e Josiah Child.

Il terzo libro, *Vers le libéralisme*, abbraccia un secolo esatto: 1740-1840, cioè il periodo in cui si opera il passaggio dall'economia tradizionale dell'*ancien régime* all'economia moderna, attraverso le profonde modificazioni e le costrizioni portate dalla Rivoluzione francese e dalle guerre che accompagnarono l'impero napoleonico. Dall'influenza liberale della propaganda fisiocratica l'Europa passa dunque ad una fase di marasma nel commercio interno e internazionale, che culmina nel blocco continentale al quale è dedicato l'intero capitolo II°, e la cui lettura, dopo tanti anni di « economia di guerra » vissuta giorno per giorno, presenta lati particolarmente interessanti per i riferimenti attuali che essa permette.

Il libro III° termina infine con un capitolo sul sorgere e sul pronto sviluppo dei nuovi mezzi di comunicazione via terra e via acqua, facendo pure un diffuso riferimento allo *Zollverein*, quale evidente esempio di come la facilità nelle comunicazioni sia non solo elemento di potenza economica, ma altresì fattore di unità politica.

D. CREMONA DELLACASA

Torino, Università.

LISSITZIN O. J., *The International Court of Justice, its Role in the Maintenance of International Peace and Security*. (Con prefazione di Lauterpacht). United Nations, Studies N. 6 - Carnegie Endowment for international Peace New York, 1951, pagg. 118.

A sei anni di distanza dalla costituzione della Corte internazionale di giustizia, l'opera del prof. Lissitzin offre l'opportunità di valutare ciò che l'istituzione di tale « supremo organo giurisdizionale » dell'O.N.U.

sembra promettere. Come in genere la dottrina internazionalista anglosassone, l'opera del prof. Lissitzin evita di diffondersi su questioni di ordine strettamente tecnico-giuridico. Essa evita, così, di soffermarsi sulla questione (già ampiamente dibattuta nella dottrina continentale a proposito della Corte permanente di giustizia internazionale) del carattere arbitrale o giudiziario della Corte e sulla questione del collegamento fra la Corte e l'O.N.U., per soffermarsi invece su alcuni aspetti della attività della Corte che, peraltro, presentano particolare significato del punto di vista della attuale costituzione e delle attuali tendenze della comunità internazionale.

Il Lissitzin consacra anzitutto una particolare attenzione alla attitudine della Corte a promuovere lo sviluppo del diritto internazionale. Pur senza riconoscere alla Corte la funzione di creare il diritto o quella di rendere decisioni fornite di un valore di autorità rispetto ai successivi giudicati, l'Autore sottolinea il rilievo che la giurisprudenza arbitrale in genere, la giurisprudenza della Corte permanente di giustizia internazionale e, ora, della Corte internazionale di giustizia presenta nell'opera di chiarificazione dell'esatto tenore di norme internazionali consuetudinarie e di interpretazione di disposizioni di ordine convenzionale. Dopo aver ricordato che, in altre diverse società umane, lo sviluppo del diritto è assicurato da una abituale adesione dei membri a certe linee di condotta, dalla formulazione di regole che obbligano i consociati indipendentemente dal loro consenso, dalla ripetizione e generalizzazione di decisioni di organi giudiziari con effetto vincolante su controversie particolari, l'Autore sottolinea la particolare importanza che, nella comunità internazionale, dove mancano organi legislativi, riveste la funzione esercitata dagli organi giudiziari.

L'Autore esamina inoltre diffusamente la attitudine della Corte a favorire il mantenimento della pace con l'eliminare quei momenti di tensione nelle relazioni internazionali che sono ben spesso origine immediata delle guerre. La Corte (e lo rileva anche il Lauterpacht nella presentazione del libro) offre talora una via di uscita in situazioni nelle quali l'opinione pubblica interna non consente di raggiungere alcuna soluzione di compromesso. La Corte infatti, con il regolamento per la nomina dei giudici e con le condizioni richieste perchè es-